

concretizzi rapidamente.

Credo che la sinistra europea debba prestare grande attenzione e stimolare (pur nel rispetto delle reciproche autonomie e senza ingerenze) tutto ciò che matura nella sinistra latinoamericana. L'atteggiamento, a mio parere, non può essere né quello della miope e sospettosa chiusura verso tutto ciò che di nuovo e spesso di contraddittorio e problematico si muove sulla scena politica latinoamericana, e neppure, ovviamente, di subalterna e paternalistica accettazione di ogni espressione di cambiamento. Il modo migliore per favorire una evoluzione positiva e forte non può che essere una costante capacità di dialogo e di confronto, un atteggiamento di grande e ricettiva apertura e, allo stesso tempo, uno spirito critico che partendo dalla lunga e travagliata esperienza delle sinistre europee, dentro e fuori l'Internazionale Socialista, possa contribuire a rafforzare le tendenze più democratiche e avanzate. Atteggiamenti insieme di apertura e ricettività, perché sia la sinistra europea che quella latinoamericana sono in difficoltà: è cambiato il mondo e, su entrambe le sponde dell'Atlantico, si fanno più impellenti le esigenze di cambiare e riaggiornare le forme stesse della rappresentanza politica.

Se tutto ciò è vero, ne discende che non sempre il «metodo migliore» è quello di rivolgere la propria attenzione solo alle forze che governano, che stanno nel potere, che detengono pezzi di apparato statale.

Il mondo è veramente cambiato e credo sia sempre più necessario un atteggiamento nuovo e meno *eurocentrico*. E' chiaro che la politica internazionale di ciascuna delle grandi forze socialiste e socialdemocratiche europee, che siano o no al governo, solo in casi estremi può essere di contrapposizione alla politica estera dei rispettivi paesi; però è anche opportuno ribadire la necessaria autonomia che le relazioni politiche debbono avere. (...)

Vorrei ora schematicamente ricordare alcune delle novità di cultura politica che emergono dalla sinistra latinoamericana. Sicuramente la «cultura del negoziato», insieme a quella della democrazia, sta caratterizzando quasi tutte le realtà latinoamericane. In alcuni casi questa cultura ha avuto il sopravvento e ha permesso l'avvio di importanti processi di pacificazione. A questo riguardo l'esempio emblematico è quello di El Salvador dove, pur tra moltissimi problemi e difficoltà, si è riusciti a porre fine a un decennio terribile grazie al prevalere, innanzitutto in alcune delle componenti più importanti e responsabili del Fmln, di questa cultura. Si potrebbe

citare anche la situazione del Guatemala dove, pur tra mille ritardi e difficoltà di entrambe le parti (governo e Urrng), si va facendo strada la consapevolezza politica della centralità del negoziato. (3). Anche in due situazioni molto diverse tra loro come la Colombia e Haiti si va affermando l'idea che solo attraverso il negoziato pacificatore si potrà superare l'attuale difficilissima situazione.

E' del tutto evidente inoltre, e non solo nei processi di pacificazione, che la cultura del negoziato non tende affatto a ridurre il conflitto sociale. Anche qui l'esempio salvadoregno è molto significativo: il processo negoziale di pacificazione ha riaperto a un livello maggiore il conflitto sociale e lo ha articolato, autonomizzando dal livello politico. A questo proposito l'aspro dibattito e anche le divisioni all'interno della sinistra, e dello stesso Fmln, confermano la vitalità di un sistema politico organizzato e strutturato come quello salvadoregno, e mettono ulteriormente in evidenza la relativa autonomia di questo scontro rispetto ai processi sociali.

Di tutto ciò, uscendo dall'esempio salvadoregno, si possono avere diverse chiavi di lettura. Sia quella delle difficoltà dei partiti a rappresentare gli interessi sociali, sia quella che ricolloca il conflitto sociale (e politico) all'interno di un sistema di regole, comunemente accettate. La progressiva separazione tra sistema politico e società civile tende a rafforzare entrambi. Inoltre la rottura di questa sovrapposizione tra politico e sociale (come ci ricorda Alain Touraine) è a un tempo causa ed effetto negli



anni '80 dell'irrompere sullo scenario sociale di nuovi soggetti quali le donne, le comunità cristiane di base, le organizzazioni indigene, l'ambientalismo, forme vecchie e nuove di sindacalismo e organizzazione dei movimenti popolari. Tutti questi soggetti sono stati forze attive nelle transizioni dall'autoritarismo alle democrazie e lo sono adesso nella fase della crisi economica. Direi che sono un poderoso elemento di rafforzamento democratico, avendo posto l'asse democrazia-sviluppo come quello centrale, nella consapevolezza che l'America latina, a differenza forse dell'Africa, è segnata dalla disegualianza

sociale prima ancora che dal sottosviluppo economico.

Sempre più componenti politiche si accostano al tema della democrazia, pur nella sua relatività storico-antropologica, non come uno strumento, un mezzo, ma come un valore in sé. Dalle ceneri del cosiddetto socialismo reale, che aveva creduto che bastasse abbattere la classe dominante e realizzare la proprietà collettiva (statale) dei mezzi di produzione per emancipare l'essere umano dall'alienazione e dallo sfruttamento, riemergono spinte originarie che erano alla base dell'idea socialista. Si afferma insomma nella sinistra latinoamericana una nuova «cultura di governo». Le strutture della dominazione e dello sfruttamento hanno radici profonde e complesse: è solo assumendo questa complessità che si potrà sperare in qualche progresso. Come ha recentemente scritto Edgar Morin, «la rinuncia al migliore dei mondi non è la rinuncia ad un mondo migliore».

La grande attenzione generalmente riservata dalla sinistra latinoamericana alle istanze del potere locale rientra, mi pare, in questa accettazione della complessità. Oggi una delle trincee più avanzate nella lotta al neoliberalismo selvaggio sta proprio nella crescita, quantitativa e qualitativa, delle realtà locali amministrate dalle sinistre o comunque da forze democratiche e progressiste. Da grandi città e capitali come Montevideo, Caracas, Asunción, Porto Alegre, Santos, Rosario, Barranquilla, a miriadi di piccoli centri e di quartieri popolari. E' proprio dal governo locale che la nuova sinistra sta affrontando alcune delle manifestazioni più acute della gravità della situazione sociale ed economica. E, forse, proprio il potere locale sarà uno dei punti di partenza per dare a questa sinistra prospettive di governo: uno di questi casi potrebbe essere proprio Montevideo con il suo attuale sindaco, il socialista Tabaré Vázquez (...).

(1) I risultati elettorali del 6 giugno 1993 ne sono una riprova [n.d.a.].

(2) La successiva incriminazione e destituzione di Pérez confermano tale valutazione [n.d.a.].

(3) L'autogolpe di Serrano è stato il tentativo di risposta autoritaria a questa coscienza politica che si va affermando. Speriamo ora che il nuovo presidente De León Carpio sappia rilanciare il negoziato [n.d.a.].

Tratto dalla relazione letta nel corso della riunione dei rappresentanti dei partiti europei dell'Internazionale Socialista, riuniti a Roma il 30 aprile di quest'anno per discutere sul tema dei rapporti fra Europa e America latina.